

STORIA ECONOMICA

ANNO XI (2008) - n. 2-3



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO XI (2008) - n. 2-3

ARTICOLI E RICERCHE

- M. ACERRA, *Gli imprenditori dell'industria conserviera napoletana dalla fine dell'Ottocento alla metà del Novecento* p. 143
- F. BOF, *L'imprenditorialità degli essiccatoi cooperativi bozzoli friulani tra le due guerre mondiali* » 171
- M. MORONI, *Movimento portuale e commercio di importazione ad Ancona nella prima metà del Seicento* » 211
- P. PECORARI, *L. Luzzatti, J.M. Keynes e la ricostruzione economica dell'Europa (1920-22)* » 237
- D. STRANGIO, *Imprese italiane in Africa e sviluppo economico. Dalla federazione Etiopia-Eritrea alla guerra per l'indipendenza (1952-1975)* » 255

NOTE E INTERVENTI

- F. DANDOLO, *Sudindustria e i piani di sviluppo del Mezzogiorno nel secondo dopoguerra* » 285
- F. SBRANA, *L'industria italiana nello scenario internazionale degli anni Cinquanta: circuiti di scambio e intervento pubblico* » 299

STORICI E STORIOGRAFIA

- M. FORNASARI, *Storia dell'industrializzazione, storia dell'industria e storia d'Italia* » 313
- P. PECORARI, *Amintore Fanfani, Giuseppe Toniolo e lo spirito del capitalismo* » 321
- G. SABATINI, *Luigi De Rosa, Editor di «The Journal of European economic History»* » 351

RECENSIONI E SCHEDE

- A. BARLUCCHI, *La mercanzia ad Arezzo nel primo Trecento. Statuti e riforme (1341-1347)*, Carocci, Roma 2008 (M.P. Zanoboni) » 363
- R. BOTTONI (a cura di), *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, il Mulino, Bologna 2008 (D. Strangio) » 364
- D. BAVIELLO, *I commercianti e i primi anni della Repubblica (1946-1951)*, Prefazione di M.G. Rossi, Franco Angeli, Milano 2009 (G. Farese) » 366
- M. FRANZINELLI, M. MAGNANI, *Beneduce. Il finanziere di Mussolini*, Mondadori, Milano 2009 (F. Dandolo) » 369
- G. GALASSO, *Storici italiani del Novecento*, il Mulino, Bologna 2008 (F. Dandolo) » 373
- G. FARESE, *Dare credito all'autarchia. L'Imi di Azzolini e il governo dell'economia negli anni Trenta*, Editoriale Scientifica, Napoli 2009 (F. Dandolo) » 378

NOTE E INTERVENTI

SUDINDUSTRIA E I PIANI DI SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO NEL SECONDO DOPOGUERRA*

1. *Uno spunto: la riproposizione della questione meridionale a Milano*

Nel novembre 1947, a Milano, nel corso del primo convegno del Collegio degli ingegneri italiani, Giuseppe Cenzato, presidente della Società meridionale di elettricità (SME) e fino al dicembre del 1943 presidente dell'Unione degli industriali di Napoli, si fa promotore di una «Sezione per l'industrializzazione del Mezzogiorno». Per Cenzato riproporre, all'indomani delle recenti e pesanti distruzioni belliche, la questione meridionale nella città ambrosiana è una scelta che assume un alto significato simbolico: in scritti successivi ricorderà la discussione che ne scaturì «come una incoraggiante prova di solidarietà offerta dai colleghi delle regioni più fortunate»¹.

In effetti, la sua vicenda biografica ben interpreta lo sforzo di ricercare – anche in quei difficili anni – efficaci strategie ai fini di uno sviluppo armonioso fra le varie parti del Paese. Nato e formatosi professionalmente nel capoluogo lombardo, da tempo vive a Napoli, avendone fatto una solida scelta di vita². In questa prospettiva, Cenzato è fermamente convinto che soltanto attraverso uno sforzo unitario a li-

* Si riporta la relazione, con un essenziale apparato di note, tenuta in occasione del Convegno «Imprenditorialità e sviluppo economico: il caso italiano (secc. XIII-XX)» promosso dalla Società italiana degli Storici economici presso l'Università Commerciale «Luigi Bocconi», Milano, novembre 2008.

¹ Primo Convegno dei Tecnici e degli Industriali del Mezzogiorno e delle isole (Napoli 3, 4 e 5 ottobre 1949), *Relazione generale dell'Ing. Dott. Giuseppe Cenzato*, stampa a cura della Camera di commercio, industria e agricoltura di Napoli, 1949, p. 9. Il convegno si concluse con l'approvazione di una mozione in cui fra l'altro si rilevava che il problema del Mezzogiorno d'Italia assommava in sé ogni altro problema nazionale e che risultava impossibile «portare il Paese vera prosperità senza risolverlo in pieno».

² G. GALASSO, *Industria e Mezzogiorno: l'esperienza di Giuseppe Cenzato*, *Lectio magistralis* tenuta il 21 settembre 2007 in occasione della visita del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nella sede dell'Unione degli Industriali di Napoli.

vello nazionale è possibile risollevarle le regioni meridionali dalle durissime condizioni in cui versano dopo i traumatici eventi bellici. Non si trattava di tesi originali – basti rammentare l'apporto fondamentale di Francesco Saverio Nitti nell'evidenziare che la questione meridionale fosse eminentemente una questione nazionale – ma che tornano a essere profondamente attuali in seguito al ventennio fascista che, come è noto, era giunto a negare la stessa legittimità nel porre in evidenza il problema dell'arretratezza del Mezzogiorno d'Italia.

2. *L'industria come valore*

Vi era, poi, un altro aspetto che legava la riflessione di primo Novecento a quanto si elaborava nel secondo dopoguerra: si trattava degli scenari entro cui collocare lo sviluppo del Sud. Infatti, la soluzione individuata era l'industria, identificata come elemento imprescindibile nello sforzo di cercare di colmare il rilevante divario Nord-Sud della penisola italiana. Tale orientamento era interpretato con chiarezza ancora una volta da Giuseppe Cenzato, in occasione della pubblicazione realizzata in collaborazione con il vice direttore dell'ufficio studi della Banca d'Italia Salvatore Guidotti, dall'emblematico titolo *Il problema industriale nel Mezzogiorno*³. In questo opuscolo, che pure suscitò un certo dibattito tale da coinvolgere, oltre che gli specialisti, anche parte dell'opinione pubblica sensibile alle principali questioni economiche del Paese, si propugnava la più ampia espansione industriale del Sud, con il concorso di capitali italiani e stranieri, oltre a forme di sgravi fiscali – limitati nel tempo – per i nuovi stabilimenti produttivi. Come già in passato, dunque, la civiltà dell'industrialismo si configurava quale basilare soluzione in relazione agli antichi e recenti mali del Mezzogiorno.

3. *Svimez e Sudindustria*

Entro queste due direttrici di fondo – Sud inteso come questione nazionale e dilatazione territoriale del paradigma industriale come risposta al dualismo – si inquadra la vicenda della *Società per l'Industrializzazione delle Regioni Meridionali*, meglio conosciuta come SU-

³ *Il problema industriale nel Mezzogiorno*, Milano 1946.

DINDUSTRIA, nata il 22 luglio del 1947 a Roma, dove avrà anche la sua sede principale, sotto le vesti di società per azioni, per iniziativa di Pasquale Saraceno e dell'avvocato Astorre Oddi-Baglioni⁴. Dalle personalità in precedenza citate, è consequenziale associare la nascita di Sudindustria alla SVIMEZ, autorevole laboratorio del «nuovo meridionalismo», che proprio nel secondo dopoguerra muoveva i suoi primi passi⁵. Ed infatti, oltre a Saraceno e Cenzato, i protagonisti di quella intensa stagione furono Rodolfo Morandi, Giuseppe Paratore, Donato Menichella, Filippo Masci, Cesare Ricciardi e Stefano Siglienti: tutti nomi che concorrono alla fondazione dapprima della SVIMEZ, e in seguito di SUDINDUSTRIA.

L'organigramma di SUDINDUSTRIA rifletteva fedelmente tali connessioni, essendo del tutto analogo a quello della SVIMEZ: in entrambi gli enti al vertice vi era Rodolfo Morandi, mentre Giuseppe Cenzato e Pasquale Saraceno rivestivano la carica di vice-presidenti⁶. Tuttavia, pur in presenza di così palesi connessioni, esistevano delle differenziazioni abbastanza marcate: la SVIMEZ voleva rimanere un'associazione volta ad incoraggiare con analisi, studi e ricerche l'espansione industriale nel Sud Italia, ma non intendeva partecipare alla nascita e, tanto meno, alla gestione di nuovi complessi industriali⁷. Nell'ambito di questi intenti generali i soci fondatori avvertivano, però, l'esigenza di accompagnare l'attività propositiva con la finalizzazione delle varie tesi propugnate mediante la creazione di un ente specifico. L'esigenza della SVIMEZ, dunque, era di dotarsi di uno strumento operativo che trasformasse gli studi in vere e proprie realizzazioni, fino a giungere, in qualche caso, all'installazione di nuovi impianti sperimentali che – seppure di importanza ridotta – avessero il compito di dimostrare con l'esempio l'efficacia delle attività ipotizzate e patrocinate. Da qui la decisione, presa all'unanimità pochi mesi dopo la fondazione della SVIMEZ, di creare SUDINDUSTRIA, il cui obiettivo generale, esplicitato nello

⁴ Per un quadro d'insieme più analitico e approfondito sulla *Società per l'Industrializzazione delle Regioni Meridionali* si rimanda al volume di F. DANDOLO e A. BALDONI, *Sudindustria. Prospettive imprenditoriali e scenari per lo sviluppo economico del Mezzogiorno (1947-1956)*, Napoli 2007.

⁵ P. SARACENO, *Il nuovo meridionalismo*, in «Studi Svimez», 2 (1984), pp. 5-7.

⁶ Archivio storico dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (d'ora in poi SVIMEZ), fondo Sudindustria, Atto costitutivo.

⁷ V. NEGRI ZAMAGNI e M. SANFILIPPO, *Nuovo Meridionalismo e intervento straordinario. La Svimez dal 1946 al 1950*, Bologna 1988; *Per il Mezzogiorno e per l'Italia: un sogno e un impegno che dura da 60 anni*, a cura di N. Novacco, Bologna 2007.

Statuto, rifletteva quanto appena messo in evidenza: dare impulso a iniziative di carattere tecnico-sperimentale orientate a sviluppare l'industrializzazione delle regioni meridionali e delle grandi isole. In particolare, per il raggiungimento dello scopo sociale, la Società poteva realizzare a concorrere:

- la promozione di centri di sperimentazione ed impianti industriali;
- predisporre progetti di impianti e presentarli presso aziende industriali;
- favorire accordi internazionali diretti a sviluppare l'attività tecnica e commerciale dell'industria meridionale;
- assistere, anche prestando la propria opera, iniziative di terzi che rientrassero nelle sue finalità;
- svolgere ogni altra attività connessa con gli scopi appena elencati;

Infine, per l'attuazione di quanto previsto, SUDINDUSTRIA, a differenza della SVIMEZ, poteva acquistare e vendere immobili, macchinari, brevetti, e partecipare a società aventi scopi simili⁸.

4. *Sudindustria e Banco di Napoli*

SUDINDUSTRIA ha quindi questa prerogativa fondamentale: il suo è un indirizzo pragmatico, partecipando o fornendo incentivi alle attività industriali nascenti, esercitando un ruolo soprattutto di potenziamento e tutela delle nuove imprese. Infatti, un'attenzione specifica era riservata all'opportunità di creare insediamenti industriali, anche se il disegno che soggiaceva a questo impegno non era di imitare pedissequamente il modello di attività manifatturiere presenti nelle regioni settentrionali, perché in tal modo si potevano generare fenomeni di sovrapproduzione e di immediato soffocamento delle incipienti attività industriali del Sud. I promotori di SUDINDUSTRIA, invece, ritenevano che lo sviluppo industriale del Mezzogiorno dovesse essere incentrato nei comparti industriali ancora poco presenti sul territorio nazionale mediante l'utilizzo di risorse ed energie prevalentemente interne nello sforzo di massimizzare posti di lavoro a produttività moderna.

Nell'intento di facilitare la raccolta del capitale per le nuove im-

⁸ SVIMEZ, fondo Sudindustria, *Atto Costitutivo*.

prese nel Mezzogiorno, SUDINDUSTRIA collaborò con l'Istituto di Ricostruzione Industriale (IRI) e con l'Istituto Mobiliare Italiano (IMI)⁹. Ma il rapporto più rilevante e incisivo fu con la Sezione di Credito Industriale del Banco di Napoli, per la ripartizione di fondi concessi dallo Stato a favore dell'industrializzazione del Mezzogiorno. Il Banco di Napoli, infatti, nel secondo dopoguerra era chiamato ad esercitare un ruolo di grande rilievo nell'ambito del processo di ricostruzione dell'apparato produttivo meridionale, uscito pesantemente danneggiato dalle vicende belliche, in linea con l'intento, di carattere più generale, di contribuire allo sviluppo economico e civile del territorio di appartenenza. Non era questa una novità rispetto al passato in quanto già nei decenni precedenti, e soprattutto nel corso della seconda guerra mondiale, i rapporti con l'apparato produttivo erano stati particolarmente intensi¹⁰.

5. *La legge per il finanziamento delle attività industriali del Mezzogiorno*

Ne è conferma la legge 1598 del dicembre 1947 con cui fu attribuito al Banco di Napoli, insieme al Banco di Sicilia e a quello di Sardegna, il compito di finanziare le imprese nelle rispettive aree di competenza. La legge scaturiva dall'esigenza di avviare un duplice processo di ricostruzione e di rafforzamento dell'apparato industriale del Mezzogiorno, esigenza spesso al centro delle discussioni fra i responsabili di SUDINDUSTRIA.

L'idea di fondo era che l'industria dovesse costituire il presupposto strategico di ogni azione che si proponesse un riavvicinamento risolutivo delle condizioni economiche delle due parti del Paese. Ciò non significava che una tale azione potesse presumere di trascurare altri settori della vita economica del Mezzogiorno, né che ciò potesse concretizzarsi senza riferirsi a un quadro di crescita più sostanziale dell'economia nazionale: ma era opinione unanime dei soci SUDINDUSTRIA che l'industria fosse da intendere come decisivo banco di prova nello sforzo di colmare il divario esistente, che alla luce anche di appositi studi pubblicati dalla SVIMEZ, risultava in quegli anni maggiormente accentuato.

⁹ SVIMEZ, fondo Sudindustria, *Linee programmatiche di Sudindustria*, pp. 3-4.

¹⁰ L. DE ROSA, *Il Banco di Napoli tra fascismo e guerra (1926-1943)*, vol. IV della Storia del Banco di Napoli, Napoli 2005.

Basti osservare che da un'analisi compiuta da Alessandro Molinari, già responsabile dell'Istat negli anni prebellici e poi direttore generale della SVIMEZ dal 1948 al 1958, emergeva che la differenza fra il reddito pro-capite risultava, rispetto a quello del Nord Italia, inferiore del 45%¹¹. Del resto, sempre nell'ambito di analisi Svimez e SUDINDUSTRIA, si evidenziava che lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno non poteva essere conseguito se non mediante un deciso intervento dello Stato, adeguato alla portata del problema, da esplicarsi mediante una corrispondente e congrua partecipazione finanziaria.

Fin dall'inizio, dunque, si prefigurò un approccio che, pur ricalcando in buona parte il modello industrialista già perseguito nei decenni precedenti, era comunque proteso alla ricerca di elaborare una soluzione del problema meridionale in stretta connessione con il più generale movimento di sviluppo a livello nazionale.

6. *L'inadeguatezza dei fondi*

Ad accelerare l'approvazione della legge vi concorse l'innestarsi di una congiuntura decisamente sfavorevole: nel corso del 1947, anche per il diffondersi nelle regioni meridionali di agitazioni di massa dei disoccupati e per il dilatarsi del malcontento per il caro-viveri, la necessità di provvedimenti legislativi assunse un peso rilevante nel dibattito politico nazionale.

Apparve, però, subito evidente che la cifra stanziata dalla legge del dicembre 1947 era assai modesta: appena 10 miliardi per prestiti da rimborsare entro 20 anni. Nel provvedimento, oltre a facilitazioni di ordine fiscale, si annunciava la concessione di mutui ipotecari nella misura massima dei 2/3 delle spese di impianto, esclusa, quindi, ogni partecipazione per l'esercizio dell'impresa. Questo tipo di sostegno fu previsto, invece, con la legge n. 1419 per la media e piccola industria, promulgata quasi contemporaneamente a quella di cui si è appena discusso. Ma anche in questo caso, la modestia della sua dotazione (3 miliardi di lire, di cui 2 amministrati dal Banco di Napoli e 1 da quello di Sicilia), non consentì quel necessario dilatarsi di iniziative che nell'ambito delle piccole e medie industrie avrebbe potuto costituire nel Mezzogiorno un'opportunità di un certo rilievo¹².

¹¹ SVIMEZ, fondo Sudindustria, *Il problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno*, p. 13.

¹² SVIMEZ, *Sintesi delle agevolazioni per lo sviluppo economico del Mezzogiorno*,

D'altronde, se si considera che alla luce di un censimento promosso dagli alleati, le distruzioni nelle regioni meridionali risultavano pari al 35% del valore degli stabilimenti industriali al dicembre 1939, mentre nel resto dell'Italia il valore si attestava al 12.4%, affiora subito l'impossibilità di fare fronte al processo di ricostruzione industriale con i pochi miliardi stanziati con le due leggi¹³. Non a caso, constatata l'inadeguatezza di questi stanziamenti, il direttore generale della Banca d'Italia Donato Menichella intraprendeva trattative con la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo, allo scopo di ottenere un prestito per il finanziamento di un programma di investimenti industriali nel Mezzogiorno.

7. *Le domande di finanziamento: alcuni dati*

La collaborazione tra SUDINDUSTRIA e Banco di Napoli si sostanziò in una preliminare selezione delle domande di finanziamento, considerata la forte sperequazione esistente tra l'ammontare delle richieste ed i fondi stanziati. In tal modo, l'attività di consulenza assorbì la massima parte delle iniziative della Società, tanto che se a livello di discussione nei consigli di amministrazione non si tralasciavano altri impegni già assunti, essa divenne l'ufficio pressoché esclusivo della Società. Non a caso, in virtù di questa specificità che si andò affermando in modo sempre più marcato, si decise di attuare uno snellimento della struttura societaria, intervenendo con delle sostanziali modifiche rispetto allo statuto originario, e cioè abolendo il consiglio di amministrazione, e prevedendo invece la sola figura dell'amministratore unico¹⁴.

Roma 1969, p. 71. Su questi aspetti cfr. anche L. DE ROSA, *La provincia subordinata*, Roma-Bari 2004, pp. 89-91.

¹³ Rilevamento da censimento promosso dagli alleati ed eseguito da Alessandro Molinari; cit. in R. PADOVANI, *Le scelte della ricostruzione nel Sud Italia*, in G. MORI (a cura di), *La cultura economica nel periodo della ricostruzione*, Bologna 1980, p. 170.

¹⁴ SVIMEZ, fondo Sudindustria, verbale del consiglio di amministrazione del 4 luglio 1950. Le motivazioni addotte da Morandi erano così riportate: «Il presidente comunica che l'attività di Sudindustria è stata prevalentemente assorbita dall'intensa opera di consulenza al Banco di Napoli per l'applicazione della legge sui finanziamenti industriali e, altresì, dall'assistenza tecnica a tutti coloro che intendevano chiedere finanziamenti per l'ampliamento e l'ammodernamento di industrie esistenti e per attivare nuove iniziative. Questa attività – che risponde ad una necessità particolarmente sentita – è destinata ad espandersi in relazione ai nuovi finanziamenti concessi per l'industrializzazione del Mezzogiorno. Il compito di realizzazioni industriali che

Pur con questa questa semplificazione, i responsabili della Società erano chiamati ad assicurare un prezioso apporto nell'ambito del più generale processo di ricostruzione degli apparati produttivi, strada che nei decenni successivi, con la messa in liquidazione di SUDINDUSTRIA, fu in buona parte abbandonata, preferendo invece concedere contributi finanziari quanto più possibile a fondo perduto.

Nell'ambito di un primo bilancio, a distanza di poco meno di due anni dall'entrata in vigore della legge n. 1558, i dirigenti di SUDINDUSTRIA si mostravano nel complesso soddisfatti. Infatti, lo scopo di stimolare il capitale privato verso iniziative industriali poteva dirsi in buona parte raggiunto, essendo giunte 853 istanze di finanziamento. Il maggior numero di domande era stato presentato dalla Campania, cui seguivano gli Abruzzi e la Puglia, mentre decisamente inferiori erano le istanze provenienti dalla Calabria e dalla Basilicata. Nell'analisi per singole province, si osservava che per la Campania, il 60% di istanze proveniva dall'area napoletana, così come per la Puglia era Bari la zona da cui erano state inoltrate oltre il 40% delle richieste di finanziamento per quella regione¹⁵. Era questo un elemento che non coglieva affatto di sorpresa gli esperti di SUDINDUSTRIA: la collocazione geografica delle istanze rispondeva alla naturale tendenza che hanno le iniziative imprenditoriali di radicarsi laddove sussistono i «fattori agglomerativi», dove in sostanza l'economia e l'industria erano già abbastanza progredite¹⁶. Inoltre – ed è questo un dato in linea con quanto si va argomentando – per oltre il 70% le iniziative si riferivano a ricostruzioni, miglioramenti e potenziamenti di impianti già esistenti¹⁷. Se questi elementi non destavano sorpresa, allo stesso tempo, il progetto che SUDINDUSTRIA intendeva attuare era di dare un forte impulso ad un'imprenditorialità diffusa, ramificata sull'intero territorio, cercando di favorire le zone maggiormente depresse, dove le nuove

era stato assegnato, come uno degli scopi preminenti a Sudindustria, e che ne aveva determinata la particolare configurazione sociale non ha potuto invece trovare per ora quella applicazione ed estensione che si auspicava, ma esso potrà essere sviluppato in un secondo tempo. Cosicché la prima di dette attività di studio e di progettazione può essere assolta anche dalla Svimez, ed è forse opportuno, anche per evitare duplicazioni, addivenendo al tempo stesso, ad un alleggerimento di Sudindustria nel senso di sostituire al consiglio di amministrazione un amministratore unico».

¹⁵ Svimez, fondo Sudindustria, *Relazione degli amministratori ai soci Sudindustria del febbraio 1950*.

¹⁶ Svimez, *Aspetti economici, tecnici giuridici dell'industrializzazione del Mezzogiorno*, Roma 1949, p. 44.

¹⁷ Svimez, fondo Sudindustria, *Relazione degli amministratori cit.*

attività produttive – di media e piccola dimensione – avrebbero costituito i nuovi centri di propulsione dell'attività economica. Infatti, come si evince dalle linee programmatiche di SUDINDUSTRIA, si trattava di rimuovere in modo strutturale gli ostacoli capaci di «stroncare fin dall'inizio qualsiasi idea propulsiva», impedendo la creazione di un clima industriale nelle regioni meridionali¹⁸.

Del resto, altro elemento che destava preoccupazione era la ripartizione delle domande di finanziamento nei diversi comparti industriali. Infatti, sia in riferimento ai potenziamenti che alla creazione di nuovi impianti, emergeva l'alta percentuale degli stabilimenti alimentari. Questo marcato orientamento verso attività già largamente, e in qualche caso, in misura esuberante, sviluppate nel Mezzogiorno, attestava che l'iniziativa imprenditoriale insisteva su concezioni tradizionali e proposte che miravano all'impiego di capacità disponibili «in loco», piuttosto che verso nuove attività manifatturiere di tipo innovativo.

8. *L'esigenza di sviluppare una strategia imprenditoriale: lo studio per settori*

La persistenza di tali orientamenti imponeva la necessità di elaborare una strategia sulle istanze presentate, non soltanto di tipo quantitativo, ma anche di genere qualitativo. Le domande, infatti, non tenevano conto da parte di chi le presentava di un'analisi delle condizioni economiche generali, ma spesso erano frutto di uno spirito meramente imitativo verso attività già preesistenti. Pertanto, la scelta era di privilegiare le esigenze di sovvenzionamento delle medie e piccole imprese nell'ambito di un accurato esame delle condizioni in cui tali attività si sarebbero innestate.

In questa prospettiva SUDINDUSTRIA, su incarico del Banco di Napoli, iniziò lo studio dettagliato dei singoli comparti industriali, analisi che – nei piani dei responsabili della Società – doveva consentire di indirizzare i finanziamenti ad attività che si inserivano in comparti già fortemente presenti nel panorama imprenditoriale meridionale, mentre si sarebbero voluti intensificare presso iniziative da collocare in branche poco diffuse ma che avevano buone prospettive di sviluppo nel Mezzogiorno.

¹⁸ SVIMEZ, fondo Sudindustria, *La ripartizione territoriale delle domande di finanziamento*, p. 58.

E, in effetti, le analisi risultano di indubbia rilevanza, sia per la capacità di entrare nel merito nei singoli ambiti produttivi afferenti al comparto analizzato, sia per la vastità e attendibilità di dati su cui si basavano e che mettevano in circolazione. Tali studi spaziavano dall'alimentare, al tessile, alla meccanica, alla cellulosa e carta, alla chimica, alle pelli e cuoio, al legno¹⁹.

Nell'ambito di un'analisi sintetica, è opportuno sottolineare che se per i comparti del tessile e dell'alimentare si intravedevano ridotti margini di crescita, per la meccanica lo scenario era ritenuto decisamente più positivo. Infatti, l'inadeguato sviluppo nell'Italia meridionale di tale branca industriale costituiva una grave causa di inferiorità e, di conseguenza, l'ipotesi era di irrobustire gli insediamenti in alcune attività afferenti alla meccanica più semplice, da avviare in aziende medie e piccole, per le quali non era richiesto un elevato grado di specializzazione delle maestranze, da affiancare ai grandi insediamenti produttivi già esistenti. Così come analoghi scenari positivi erano disegnati per l'industria dei materiali di costruzione, per il loro carattere diffuso sul territorio e per le imprescindibili esigenze di ricostruzione del patrimonio abitativo uscito fortemente distrutto dal conflitto²⁰: l'idea era, dunque, di esaudire tali richieste nel fornire, inoltre, massima assistenza.

Grande rilievo era poi dato al comparto chimico; il consumo era in continua crescita, soprattutto per i fertilizzanti, mentre gli stabilimenti erano soprattutto accentrati nell'Italia settentrionale: considerando che l'economia meridionale si basava ancora in larga misura sull'agricoltura, le opportunità di sviluppo per i nuovi impianti sarebbero stati decisamente positivi. Prospettive di crescita, seppure più limitata, si ipotizzavano per l'industria delle pelli, del cuoio e del legno.

Vale comunque la pena evidenziare che l'attività di studio di SUDINDUSTRIA si spinse oltre le richieste commissionate dal Banco di Napoli, redigendo una serie di indagini, talvolta su incarico degli enti locali, altre volte su iniziativa degli stessi responsabili della società. In questo ambito videro la luce importanti contributi sulla valorizzazione delle acque termali del Meridione, sul miglioramento del porto di Napoli, sulla produzione dell'energia elettrica, sulla ricerca di eventuali

¹⁹ SVIMEZ, fondo Sudindustria, *Il problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno*.

²⁰ F. DANDOLO, *Interessi in gioco. L'Unione degli industriali di Napoli tra le due guerre*, Napoli 2005, pp. 158-164.

risorse energetiche presenti nel sottosuolo. Ma, in generale, il tratto dominante è la collaborazione tra SUDINDUSTRIA e Banco di Napoli, che si spingeva anche nell'esaminare ed istruire le singole domande di finanziamento, di cui spesso si sviluppavano perizie tecnico-economiche. In realtà, l'opera di SUDINDUSTRIA si limitava – e non poteva essere altrimenti – alla valutazione dell'istanza, mentre l'erogazione dei fondi – il più volte fortemente rallentata – dipendeva dalle disponibilità del Banco di Napoli sulla base dei fondi che il governo trasferiva all'ente creditizio.

9. *Il bilancio dell'attività*

In un rapporto redatto nella primavera del 1951, i dirigenti di SUDINDUSTRIA decisero di realizzare una complessiva ricognizione sugli effetti dei provvedimenti assunti, considerando la possibilità di varare correttivi e perfezionamenti²¹. La premessa era che comunque tali misure non potevano essere considerate uno strumento risolutivo per il processo di industrializzazione del Sud. Ciò risultava evidente dal piano finanziario predisposto, da cui appariva chiaro che le sovvenzioni avrebbero avuto una pura funzione di stimolo e di integrazione dell'iniziativa privata. D'altra parte, nel rapporto ampio spazio era dedicato al fatto che la carente iniziativa privata dipendeva dal basso indice di sviluppo delle popolazioni meridionali e la conseguente povertà dei mercati locali che restringeva di gran lunga il panorama delle possibili attività industriali e frenava la spinta degli imprenditori, che di fronte a tale incertezza, preferivano le attività tradizionali, piuttosto che dirigersi verso nuovi orizzonti produttivi.

A conferma della difficile situazione era l'esaurimento pressoché completo dei fondi statali senza che si varassero ulteriori provvedimenti in questa direzione, mentre per la maggior parte delle imprese, i finanziamenti di impianto erano soltanto serviti a creare un'onerosa situazione debitoria che, con il persistere del disagio economico, difficilmente si sarebbe potuta sanare.

In considerazione dei segni di vitalità evidenziati dall'iniziativa privata imprenditoriale, sarebbe stato invece opportuno che i nuovi capitali che lo Stato avesse voluto destinare all'industrializzazione delle regioni meridionali, fossero realmente adeguati alle richieste e, co-

²¹ SVIMEZ, fondo Sudindustria, *Legge per l'industrializzazione del Mezzogiorno: aspetti della sua applicazione e necessità di perfezionamento*, maggio 1951.

munque, in misura tale che gli istituti finanziatori fossero messi in condizione di poter applicare la legge senza eccessive restrizioni. Per evitare che l'ente creditore disponesse importi superiori a quanto previsto dalla legge, sarebbe stato opportuno che l'erogazione della somma concessa avvenisse in modo graduale e sempre dietro la presentazione di fatture.

Il problema del capitale di esercizio, secondo SUDINDUSTRIA, sarebbe stato risolto dallo stesso ente finanziatore, che nell'esaminare ogni singola iniziativa, avrebbe predisposto un piano finanziario, accertando allo stesso tempo la reale capacità di intervento dell'imprenditore. Era comunque auspicabile che fosse stata un'unica banca a erogare i due diversi finanziamenti, di impianto e di esercizio, in modo che si sarebbe semplificato anche il problema delle garanzie. D'altra parte, secondo i responsabili di SUDINDUSTRIA, gli istituti bancari finanziatori avrebbero manifestato interesse alla concessione del credito di esercizio: infatti, mettendo le aziende in condizioni di lavorare in modo efficace, si sarebbero assicurati la restituzione del capitale erogato.

10. *La chiusura di Sudindustria*

Da queste brevi note affiora con chiarezza la centralità che nell'analisi degli esperti di SUDINDUSTRIA dovevano avere gli enti di credito, e soprattutto il Banco di Napoli. E, in effetti, proprio dallo stretto rapporto esistente tra SUDINDUSTRIA ed il Banco di Napoli, si comprende come, quando il sistema del finanziamento all'industria del Mezzogiorno fu riformato, attraverso l'entrata in funzione di una nuova organizzazione per la gestione dei fondi statali mediante un più ampio coinvolgimento dell'Istituto per lo sviluppo economico del Mezzogiorno (ISVEIMER) l'attività di SUDINDUSTRIA ne risentì profondamente.

L'ISVEIMER, nato nel 1938 come Fondazione del Banco di Napoli, fu oggetto di una più assidua attenzione da parte dei responsabili del Banco di Napoli sul finire degli anni Quaranta, in quanto si riteneva che fosse giunto il momento che l'Istituto esercitasse un ruolo più incisivo per l'industrializzazione del Mezzogiorno²². Tali orientamenti si concretizzarono qualche anno dopo, nel 1953, quando si ebbe la so-

²² L. DE ROSA, *Il Banco di Napoli* cit., pp. 349 e ss.

stanziale trasformazione giuridica dell'ente, con l'attribuzione dell'esercizio del credito a medio termine a sostegno delle piccole e medie imprese operanti esclusivamente nel settore industriale e nelle aree depresse del Mezzogiorno. L'ISVEIMER, dunque, assunse la gestione dei fondi, anche se limitatamente al 40% delle assegnazioni, poiché un ulteriore 40% spettò alla Cassa per il Mezzogiorno ed il restante 20% ad altre banche.

In pratica, il Banco di Napoli non necessitava più della costante consulenza di SUDINDUSTRIA, e pertanto nel momento in cui gli stessi suoi responsabili, in accordo con quelli della SVIMEZ e dei suoi soci, si resero conto della limitata convenienza a tenere in vita un ente svuotato delle proprie finalità e per di più, ormai, fotocopia di un organismo già esistente, decisero la messa in liquidazione della Società. Nel marzo del 1952 si attuò la chiusura dell'ufficio di Napoli, che precedette di qualche anno la liquidazione vera e propria, conclusasi ufficialmente il 28 febbraio 1956, con l'approvazione del bilancio di liquidazione. In tal modo, Sudindustria fu sciolta senza patemi d'animo e resistenze a oltranza, in un clima di razionale e circostanziata analisi della realtà.

Nel frattempo, l'attività e il patrimonio di competenze propri di SUDINDUSTRIA passarono alla SVIMEZ, che continuò a esercitare un ruolo dinamico e propositivo nella realtà economica del Mezzogiorno, seppur non in un'ottica operativa, ma privilegiando sempre più gli aspetti di conoscenza e valutazione dei mercati in cui indirizzare la produzione industriale del Mezzogiorno d'Italia.

FRANCESCO DANDOLO
Università di Napoli Federico II